

LE CONSUETUDINI DI CLUNY.
METODI, LINGUAGGI,
PERCORSI STORIOGRAFICI

RICCARDO CRISTIANI *

Crederò di aver sognato.
Che tutte quelle cose, così vere,
non ebbero corpo, né nome.
Che perdo
un'ombra, un sogno ancora.
PEDRO SALINAS, *La voce a te dovuta* [V]

A chi lo sa

“Oggi per vedere Cluny bisogna immaginarla”¹. Mi riesce bene a bordo di un Boeing 727, nel cielo della Carolina del Nord: gli alberi sotto sembrano disegnare per me la sagoma sventrata del suo transetto maggiore, e i pinnacoli dei tetti delle fattorie compongono la forma del campanile superstite dell'Acqua Benedetta.

Bisogna saper sognare, immaginare. Certo. Con la stessa ispirazione con cui Cantarella ci ha insegnato a guardare una fotografia di Cluny: “Parla di una giornata pacifica e grigia, un po' nebbiosa, di un genere molto familiare per chi abita nel nord; i colori sono spenti e dolci; nella strada qualche sagoma

* *Relazione presentata in occasione degli “Incontri di Studio” del 21 settembre 2002.*

¹ G. M. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, Torino 1993, p. 5.

di persona, perfettamente spenta. In quel calmo languore di brume e calicetti di Borgogna un taglio candido, nitido come di neve appena caduta o di lenzuola stese le une appresso alle altre, cavalca il colmo dei tetti, si appoggia lungo le finestre e linee di gronda, scende dentro un cortile e in una piazzetta fra qualche automobile in sosta, si adagia su un'aiuola piegandosi in un disegno complicato e armonioso. Non ha nulla a che fare con il borgo pacioso su cui incombe; è una ferita geometrica e tagliente che si allunga sopra tranquilli quotidiani spazi di esistenza. Quello è il disegno del perimetro di Cluny III. È il fantasma di Cluny III che dentro le lenzuola spettrali è tornato a volare sul borgo di Cluny e vi si è riposato sopra per un momento, aderendovi come per cercare di trarre nuova memoria, nuova vita dal vivente tanto diverso, lontano².

Oggi Cluny si può soltanto immaginarla. E a quanto sembra lo si può fare indulgendo al lirismo.

Gli edifici di Cluny sono scomparsi per sempre (salvo quel che resta di giornate senza Dio). Ma non i suoi monaci. In qualche modo i monaci tornano a popolare l'abbazia ogni volta che apriamo i testi delle Consuetudini: in questi manoscritti i monaci hanno definito l'ordinamento della comunità, le attività quotidiane e gli eventi ciclici della vita monastica, dall'ingresso in monastero alla morte del monaco. I dettagli sono spesso tanto esatti che siamo in grado addirittura di sapere come cacciavano le mosche dal refettorio in estate...

Dei cinque testi di Consuetudini cluniacensi due rientrano

² CANTARELLA, *I monaci*, cit., p. 3.

nella categoria degli *Ordines*, secondo la distinzione di Martimort³, e contengono unicamente gli usi liturgici dell'abbazia; gli altri tre testi contengono consuetudini cosiddette 'miste', perché trattano tanto della liturgia quanto della vita quotidiana.

Appartengono alla prima categoria le *Consuetudines antiquiores* in due versioni: una realizzata per i monaci della comunità di Saint-André di Villeneuve-lès-Avignon alla fine del X secolo, e l'altra sopravvissuta in una copia realizzata a Nantola sul finire dell'XI secolo. Dom Kassius Hallinger ha pubblicato nel 1983 le due versioni in forma sinottica, con le varianti dei manoscritti derivati, proponendo il periodo 990-1015/20 per la loro composizione originale⁴.

Alla seconda categoria, quella delle consuetudini 'miste', appartiene in primo luogo il *Liber tramitis aevi Odilonis abbatis*⁵, a torto creduto il testo delle Consuetudini di Farfa: in realtà Farfa è l'abbazia committente, ma le consuetudini, salvo il Prologo ed alcune interpolazioni, sono di Cluny. L'editore Peter Dinter ha dato saggio della complessa datazione di questo testo, composto almeno in tre fasi successive, la cui parte maggiore risale ad un periodo compreso tra 1024 e 1048, vale a dire durante l'abbaziato di Odilone di Mercœur (992/94-1048)⁶. Anche il quarto testo delle Consuetudini di Cluny è

³ A.-G. MARTIMORT, *Les 'Ordines', les ordinaires et les cérémoniaux*, Turnhout 1991.

⁴ *Consuetudines Cluniacensium antiquiores cum redactionibus derivatis*, hg. v. K. Hallinger, CCM VII/2.

⁵ *Liber tramitis aevi Odilonis abbatis*, hg. v. P. Dinter, CCM X.

⁶ Cfr. *Liber tramitis*, cit., pp. LII-LVI; cfr. anche J. WOLLASCH, *Zur Datierung*

stato scritto su committenza esterna: si tratta delle Consuetudini di Udalrico di Zell, composte intorno al 1080 su richiesta dell'amico d'infanzia Guglielmo, abate di Hirsau, nella foresta nera⁷. Infine, esiste un solo testo di consuetudini scritto da un monaco di Cluny e scritto per Cluny: sono le Consuetudini di Bernardo, redatte per ordine dell'abate Ugo di Semur (1049-1109)⁸.

Studiando le Consuetudini cluniacensi ci si imbatte in alcuni problemi importanti di metodologia. Anzitutto: si tratta di fonti normative o descrittive? Le istruzioni che leggiamo nei testi equivalgono a delle leggi per i monaci? In sostanza, è vero che le Consuetudini sono fonti della storia del diritto, come voleva dom Hallinger?⁹

*des 'Liber tramitis' aus Farfa anhand von Personen und Personengruppen, in Person und Gemeinschaft im Mittelalter – Karl Schmid zum fünfunds-
chzigsten Geburtstag, Sigmaringen 1988, pp. 237-255; S. BOYNTON, Les
coutumes clunisiennes au temps d'Odilon, in Odilon de Mercoeur.
L'Auvergne et Cluny. La 'Paix de Dieu' et l'Europe de l'an mil, Nonette
2002, pp. 193-202.*

⁷ UDAURICUS CLUNIACENSIS, *Antiquiores consuetudines cluniacensis monasterii*, PL 149, coll. 635-778.

⁸ BERNARDUS CLUNIACENSIS, *Ordo Cluniacensis* (ed. M. HERRGOTT, *Vetus disciplina monastica*, Paris 1726, pp. 134-364; disponibile ora in una ristampa anastatica curata da dom Pius Engelbert: Siegburg 1999).

⁹ K. HALLINGER, 'Consuetudo': concetto, forme, storia della ricerca, contenuto, in *Schola Christi. 50 anni dell'Istituto monastico di Sant'Anselmo. Studi emblematici*, a cura di M. Bielawski e A. Schmidt, Roma 2002, p. 251; si tratta della traduzione italiana del suo contributo 'Consuetudo': Begriff, Formen, Forschungsgeschichte, Inhalt, in *Untersuchungen zu Kloster und Stift*, Göttingen 1980, pp. 140-166; le prime riflessioni di Hal-

In realtà già dom Jean Leclercq dubitava del carattere normativo di queste fonti¹⁰, dubbi che adesso siamo convertendo in certezze, proprio riconsiderando le circostanze di redazione delle Consuetudini cluniacensi: e cioè per dei monasteri cui interessava imitare la vita dei monaci di Cluny, o per dei novizi, nel caso delle Consuetudini di Bernardo, desiderosi di ricalcare le gesta dei loro anziani. E se è vero che quello di Bernardo sembra avere il carattere di testo 'ufficiale' di Cluny, non è vero altrettanto che debba avere per questo un valore giuridico. In breve, e più in generale: non si tratta di consuetudini normative; lo stesso Bernardo dice chiaramente che durante il capitolo si disputa molto sull'osservanza di questa o quella consuetudine e che le dispute sono causa tra i novizi di gran confusione. S'intuiscono situazioni meno coerenti di quanto previsto, tanto è vero che Bernardo dice di aver realizzato il suo testo sulla base di ciò che ha trovato già scritto, su ciò che ha sentito e su ciò che ha potuto imparare: ma ha collezionato solo ciò che ha creduto più vero e più fidato¹¹. Bernardo ha fatto delle scelte, e come lui tutti gli 'autori' (e non 'compilatori') delle Consuetudini cluniacensi, che hanno pensato e realizzato i loro testi in relazione spesso ad interessi personali o alle esigenze dei destinatari. Si tratta per questo di fonti descrittive.

Un altro problema nei manoscritti delle Consuetudini di

linger sulle Consuetudini si devono leggere in *Initia consuetudinis benedictinae*, hg. v. K. Hallinger, CCM I, pp. LXXV-LXXIX.

¹⁰ J. LECLERCQ, *Pour une histoire de la vie à Cluny*, «Revue d'Histoire Ecclésiastique», LVII (1962), pp. 787-788.

¹¹ BERNARDI *Ordo Cluniacensis*, cit., pp. 134-135.

Cluny è quello delle omissioni o delle aggiunte. Per capire meglio: molti testi sono stati ritoccati per incontrare adeguatamente le necessità di quei monaci cui interessava conoscere la vita dei cluniacensi; a volte invece la descrizione di una certa attività manca in un testo, mentre è presente in un altro. Il dubbio per il ricercatore è quello di non descrivere più la vita dei monaci di Cluny, ma di avere informazioni piuttosto sulla vita della comunità monastica che ha realizzato quella copia. Le interpolazioni sono trappole non sempre riconoscibili. Così come non è facile risolvere il problema delle omissioni.

Servirà fare un esempio: nel *Liber tramitis*, metà circa dell'XI secolo, i malati che mangiano carne (per tornare in salute) camminano ovunque con un bastone. Nelle relazioni successive di Udalrico e di Bernardo, fine dell'XI secolo, quegli stessi malati non solo portano il bastone, ma devono tenere sempre il cappuccio sul capo¹². E allora: nel *Liber tramitis* manca un cenno al cappuccio per una svista? oppure è sottinteso che lo portano? o si deve concludere, forse, che ai tempi dell'abate Odilone quei malati usavano solo il bastone, e che poi, verso la fine dell'XI secolo, è stato loro imposto di coprirsi con il cappuccio? Francamente è difficile rispondere, se non impossibile. Perché è sicuramente vero che pratiche antiche, mai descritte prima, sono state inserite accanto alle nuove e *vice versa*, ma è proprio vero per questo che una pratica esposta per la prima volta da Udalrico o da Bernardo

¹² Cfr. R. CRISTIANI, *'Infirmus sum, et non possum sequi conventum'*. *L'esperienza della malattia nelle consuetudini cluniacensi dell'XI secolo*, «Studi Medievali», 3^a ser., XLI (2000), pp. 791-792.

può essere chissà quanto antica o chissà quanto nuova.

L'unico che ci permetta di conoscere senza mediazioni la vita dei cluniacensi è Bernardo. Ho già detto che Bernardo vive a Cluny e che scrive per i novizi di Cluny; ma fortuna più grande è che sia sopravvissuta una copia delle sue Consuetudini eseguita proprio a Cluny (quindi mai modificata in funzione degli usi di un monastero committente) realizzata pochi anni dopo la composizione originale (ca. 1090/95): si tratta del ms. Paris, BNF, lat. 13875, la testimonianza più affidabile per conoscere da vicino la vita nell'abbazia. Isabelle Cochelin, dell'Università di Toronto, e Susan Boynton, dell'Università Columbia di New York, daranno alle stampe per la Brepols l'edizione diplomatica di questo testo, con una traduzione a fronte in francese e in inglese.

Ma come tradurranno il termine di Bernardo "*Claustales*"? In una parola c'è tutto un modo di vivere. Bernardo chiama *Claustales* i monaci che vivono il chiostro, nel chiostro: lì possono passare, sostare, parlare, ascoltare, tacere, leggere, meditare, lavare le vesti, tagliarsi unghie e capelli e fare ancora dell'altro ... L'umanità monastica opposta ai *Claustales* è quella degli *infirmi*, con tutto ciò che questo termine impone di comprendere (e cioè non solo i 'malati', ma anche i monaci molto vecchi, gli zoppi, i ciechi...); questa è l'umanità che vive lontano dal chiostro e che nel chiostro non può neppure transitare (salvo rare eccezioni)¹³. In definitiva Bernardo verbalizza con termini specifici i paradigmi della vita quotidiana dei monaci di Cluny.

¹³ Cfr. CRISTIANI, *'Infirmus sum'*, cit., pp. 797-799.

Questo è solo un esempio di studio del lessico cluniacense della vita quotidiana, uno studio ancora agli inizi e che nei miei auspici migliori dovrà portare all'elaborazione di un *Lexicon* delle Consuetudini cluniacensi, con il concorso di più ricercatori.

E i ricercatori non mancano.

Lo studio delle Consuetudini cluniacensi ha già ispirato alcuni lavori importanti nel panorama accademico internazionale. Se dovessi indicizzarli lo farei sotto il segno della 'storia antropologica': si è fatto essenzialmente storia delle strutture e dei comportamenti della comunità, pagando un tributo inevitabile ai maestri della "nuova storia"¹⁴.

C'è tempo solo per una panoramica.

Isabelle Cochelin ha lavorato sui novizi di Cluny¹⁵, sulla gerarchia cluniacense¹⁶ e sui giovani detti *sub custodia*, vale a dire quei giovani tra i quindici e i vent'anni che hanno emesso la professione, ma che sono stati affidati ciascuno ad un maestro perché giudicati ancora immaturi¹⁷. Susan Boynton si

¹⁴ Rimando al volume miscelaneo *La nuova storia*, a cura di J. Le Goff, Milano 1980 (ed. orig. Paris 1979).

¹⁵ I. COCHELIN, *Peut-on parler de noviciat à Cluny pour les X^e-X^e siècles?*, «Revue Mabillon», n. s., IX (1998), pp. 17-52.

¹⁶ I. COCHELIN, *Étude sur les hiérarchies monastiques: le prestige de l'ancienneté et son éclipse à Cluny au XI^e siècle*, «Revue Mabillon», n. s., XI (2000), pp. 5-37.

¹⁷ I. COCHELIN, *Le dur apprentissage de la virginité: Cluny, XI^e siècle*, in *Au cloître et dans le monde. Femmes, hommes et sociétés (IX^e-XV^e siècles)*, a cura di P. Henriot e A.-M. Legras, Paris 2000, pp. 119-132.

è occupata del ruolo dei bambini nella liturgia quotidiana cluniacense¹⁸. Maria Hillebrandt ha lavorato sull'abate e la comunità di Cluny¹⁹, e più recentemente sul decano²⁰. Scott Bruce, allievo di Giles Constable²¹, ha studiato la figura dei *circatores* (i monaci addetti alla sorveglianza notturna di tutti i luoghi dell'abbazia)²² e si è dedicato a lungo allo studio del linguaggio gestuale descritto nei testi consuetudinari²³. Jutta Berger si è occupata della ricezione degli ospiti²⁴, e chi vi parla ha lavorato sui malati di Cluny e sui loro rapporti con i

¹⁸ S. BOYNTON, *The Liturgical Role of Children in Monastic Customaries from the Central Middle Ages*, «Studia Liturgica», XXVIII (1998), pp. 194-209.

¹⁹ M. HILLEBRANDT, *Abt und Gemeinschaft in Cluny (10.-11. Jahrhundert)*, in *Vom Kloster zum Klosterverband. Das Werkzeug der Schriftlichkeit*, a cura di H. Keller e F. Neiske, München 1997, pp. 147-172.

²⁰ M. HILLEBRANDT, *Le doyen à Cluny: quelques remarques sur sa terminologie et son histoire*, «Annales de Bourgogne», LXXII (2000), pp. 397-429.

²¹ Questo maestro della medievistica americana si era servito delle Consuetudini di Cluny nel suo contributo *'Seniores' et 'pueri' à Cluny aux X^e, XI^e siècles*, in *Histoire et société. Mélanges offerts à Georges Duby*, vol. III. *Le moine, le clerc et le prince*, Aix-en-Provence 1992, pp. 17-24.

²² S. G. BRUCE, *'Lurking with spiritual intent': a note on the Origin and Functions of the Monastic Roundsman (Circator)*, «Revue bénédictine», CIX (1999), pp. 75-89.

²³ Mi riferisco alla sua dissertazione di dottorato (che sarà presto un libro): S. G. BRUCE, *Uttering No Human Sound: Silence and Sign Language in Western Medieval Monasticism*, (Ph.D. diss., Princeton University, 2000).

²⁴ J. M. BERGER, *Gastfreundschaft und Gastrecht in hochmittelalterlichen Orden*, in *Vom Kloster Zum Klosterverband*, cit., pp. 363-405.

sani²⁵, mentre Fred Paxton ha studiato il rituale della morte e della sepoltura dei monaci²⁶.

Torniamo a Cantarella, e questa volta per chiudere: "Dobbiamo riconoscerlo: di Cluny non ci si può liberare. Cluny è una sfida continua per lo storico. Forse perché è una cultura, una civiltà scomparsa: del resto ha tutto per esserlo, perfino l'aspetto archeologico! Forse perché la tentazione dello storico è quella di restituirle la vita (perché lo storico in fondo ha la tentazione del demiurgo) essa gli impone continuamente l'impegno del ripensamento e della verifica, e di rinnovarli incessantemente"²⁷.

Oggi le Consuetudini sono strumenti finalmente privilegiati nella ricerca storica, e danno più corpo all'impegno di "ripensamento" e di "verifica". Con loro sono stati aperti nuo-

²⁵ CRISTIANI, *'Infirmus sum'*, cit.; cfr. anche R. CRISTIANI, *'Essere o malessere': il problema della malattia dalla Regola di Benedetto alle Consuetudini di Cluny*, in *Parva Naturalia. Saperi medievali, natura e vita* (Atti del Convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale, XII, Macerata, 7-9 dicembre 2001), in corso di stampa.

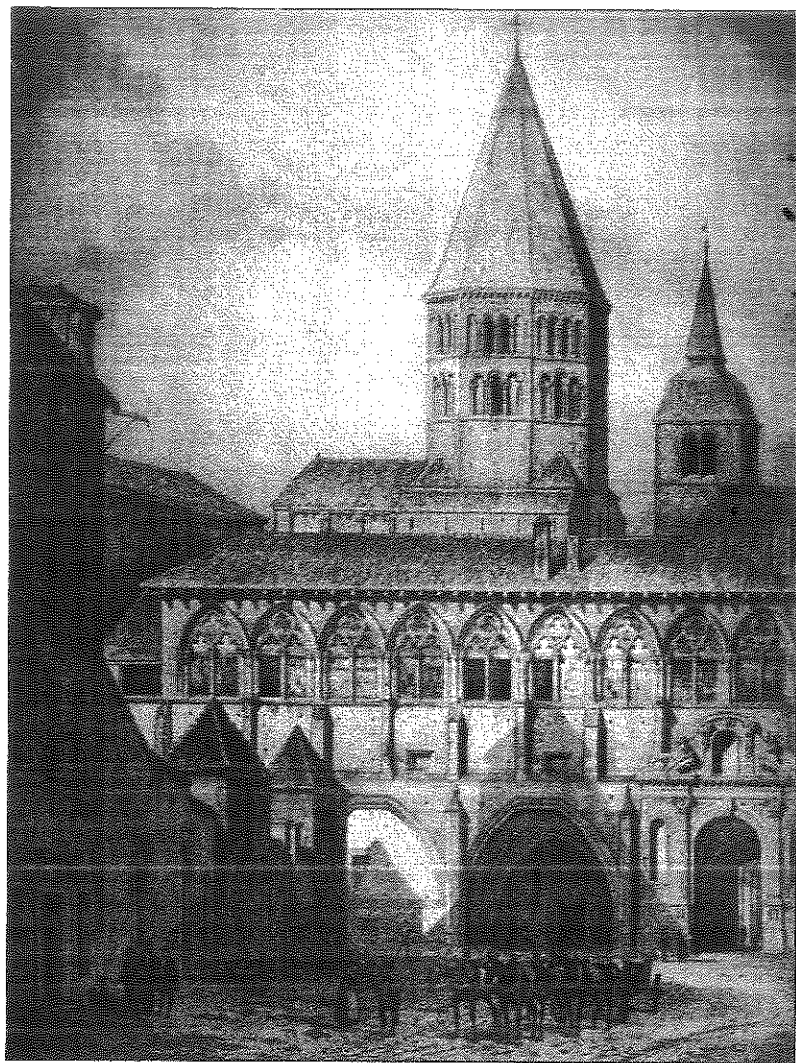
²⁶ F. PAXTON, *A medieval Latin death ritual. The Monastic Customaries of Bernard and Ulrich of Cluny, commentaries and translations*, Missoula (Mont.) 1993.

²⁷ G. M. CANTARELLA, *I cluniacensi, storia e spiritualità. Appunti sulla storiografia dell'ultimo cinquantennio*, in *Alle radici della rinascita europea. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XIII)* (Atti del Convegno di studi nel millenario di san Giovanni Gualberto e del IX Centenario della fondazione dell'Ordine Cistercense, Badia a Settimo – Scandicci (FI), 22-24 aprile 1999), in corso di stampa.

vi percorsi storiografici; con loro si possono "inventare concetti", direbbe Paul Veyne²⁸, formulando per queste fonti "domande nuove" e originali.

Alcune risposte sono state trovate. Altre verranno.

²⁸ P. VEYNE, *La storia concettualizzante*, in *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, a cura di J. Le Goff e P. Nora, Torino 1981 (ed. orig. Paris 1974), p. 33.



Cluny in un'incisione del secolo XVIII.